

Attivismo diplomatico del leader libico a meno di un mese dalla decisione Onu sulla fine dell'embargo *Gheddafi diventa «supermediatore» per l'Africa. E apre alla Sicilia*

DAL NOSTRO INVIATO

TRIPOLI — Manca meno di un mese agli esami finali per Gheddafi, quando il Consiglio di sicurezza dell'Onu deciderà se revocare in via definitiva le sanzioni finora solo sospese. E lui, il «líder máximo» di una Libia che comincia a riaprire le porte al mondo dopo aver consegnato per un «giusto processo» i due agenti sospettati della strage di Lockerbie, prova ad accreditarsi come uomo di pace, come gran mediatore dei conflitti dei Paesi africani, fiero di un invito che lo aiuta a ricostruire l'immagine. Un invito appena giunto: quello di Nelson Mandela che gli ha chiesto di partecipare alla convention organizzata a Johannesburg per il suo

addio alla politica attiva.

Sulla Piazza Verde, che a fine agosto farà da sfondo ai festeggiamenti per il 30° anniversario della rivoluzione, sfrecciano le limousine di capi di Stato, premier e ministri di ogni continente. Quaranta visite ufficiali in due mesi. Un record della diplomazia libica. E dopo aver ammirato il sorriso del leader che campeggia su manifesti e murali, eccolo apparire agli ospiti pronto a suggerire sagge decisioni.

Avvolto nel suo candido *burnus*, Gheddafi si sposta dal deserto della Sirte e dalla città in cui ha trasferito il governo volando a Tripoli per continui incontri con presidenti e ministri di Eritrea, Congo, Corno d'Africa e così via, offren-

dosi come mediatore delle zone calde, parlando di sviluppo e pace con i governanti di Sierra Leone, Burundi, Ruanda. E infine arriva l'invito di Mandela, mentre prepara le valigie per Roma uno dei suoi figli,

Saadi, 24 anni, il ragazzo ferito a 12 anni nella casa bombardata dagli americani ed oggi cuore della caserma Bab-el-Azizija, all'ingresso di Tripoli.

Finito l'embargo, comincerà a conoscere il mondo

IL RITORNO

Muhammar Gheddafi: da 30 anni al potere in Libia. L'ex presidente sudafricano Nelson Mandela gli ha chiesto di partecipare alla convention organizzata a Johannesburg per il suo addio alla politica attiva



anche l'altro figlio del leader, Moahmed, 30 anni. Sono ancora in rodaggio politico, i ragazzi. Ufficialmente, intanto, ricoprono solo cariche sportive. Il più grande è presidente del Comitato olimpico. E Saadi presidente della Federazione calcio. Papà controlla con la corda lenta. Entrambi modello per una generazione rampante che comincia ad assaporare le belle auto (coreane e giapponesi), i telefonini (a valanga), i simboli di una società più comoda d'un tempo, a trent'anni dalla cacciata di re Idriss. Giovani quadri di una amministrazione decisa a tessere nuove relazioni, ad aprire le porte verso il turismo, mostrando gioielli poco noti come le stupende città

romane di Sabrata e Leptis Magna visitate nei giorni scorsi dal presidente della Regione siciliana Angelo Capodicasa, ricevuto da 6 ministri per il primo contatto produttivo con una delegazione ufficiale del nostro Paese. E se davvero si apriranno le porte della Libia, sarà la Sicilia a far da battistrada, stando al protocollo siglato da Capodicasa per «pacchetti» unitari, società e gruppi di studio misti: «E come ritrovare un amico perduto di vista da tempo. Ci tenevamo a venire per primi». Anche per «salvare» 5 pescatori di Mazara del Vallo «trattenuti» dal mese scorso dopo la solita contestata invasi- sione di acque libiche. Altra «guerra» da cancellare.

Felice Cavallaro